

Il D.P.C.M. che dimentica i bisogni sociali essenziali, di cui ci occupiamo negli uffici pubblici.

Sono a porre all'attenzione del mio Ordine professionale e anche della collettività, quello che sento essere un problema sociale ed etico, che rappresento in qualità di assistente sociale professionista dell'ente pubblico. Il Decreto Legge, 7 gennaio 2022 *“Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza COVID 19, in particolare nei luoghi di lavoro, nelle scuole e negli istituti di formazione superiore”*, estende all'articolo 3 l'obbligo di esibizione di una delle certificazioni verdi COVID 19 nei pubblici uffici, fatti salvi quelli necessari per soddisfare il soddisfacimento di *esigenze essenziali e primarie della persona*, demandando al Presidente del Consiglio dei Ministri, la definizione delle situazioni per cui tale obbligo può venire meno.

Mi aspettavo che il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, del 21 gennaio 2022, contemplasse tra le esigenze essenziali anche quelle di interesse dei servizi sociali del nostro Paese, che finalmente dopo tanti anni di attesa può godere di un *“Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021 2023”*.

Invece, purtroppo, l'art 1 del D.P.C.M. , non conferma questa mia aspettativa, ponendo, io ritengo, le persone in situazione di bisogno limitate nelle loro possibilità di accesso all'aiuto, ed i servizi sociali nell'impossibilità di adempiere in modo compiuto al loro mandato istituzionale, professionale e deontologico.

In particolare, il D.P.C.M. definisce in sintesi le seguenti esigenze essenziali:

*Le esigenze alimentari e di prima necessità, ma afferibili strettamente all'accesso a attività commerciali di vendita al dettaglio, le esigenze di salute che vedono l'accesso a strutture sanitarie o socio sanitarie come disciplinato dal Decreto legislativo 502 del 1992, quelle di sicurezza riferendosi a Forze di polizia e polizie locali e le esigenze di giustizia, dove possiamo, solo qui, ritenerci coinvolti come servizi sociali nell'ambito della presentazione indifferibile e urgente di denunce o di richiesta di interventi giudiziari a tutela di persone minori di età o incapaci, nonché per attività di indagine.*

Sul piano istituzionale trovo ci sia una grande contraddizione con il mandato affidato al sistema dei servizi sociali dal Ministero delle politiche sociali e del lavoro all'interno del citato *“Piano nazionale degli interventi e servizi sociali”* nell'agosto 2021.

Ne riprendo uno stralcio:

*Il sistema dei servizi sociali (...) Costruisce sicurezza sociale in quanto organizza una rete strutturata che offre la certezza a tutte le persone e le famiglie di potere contare su un sistema di protezione che si attiverà per rispondere ai bisogni sociali, (...). Il sistema dei servizi sociali si rivolge a tutti. Il suo carattere universalistico si esplica a più livelli. (...) il sistema dei servizi sociali è chiamato a garantire e promuovere la partecipazione e la piena inclusione sociale, ad offrire sostegno, servizi e risposte ad eventi che possono andare dalla difficoltà nello svolgimento del ruolo genitoriale, alla presenza di disabilità o vulnerabilità (...). Infine, la sicurezza sociale, con la definizione di garanzie minime e di percorsi volti al superamento delle difficoltà, offre a tutti la possibilità di contare su un pavimento, allo stesso modo in cui il sistema sanitario e il sistema pensionistico, le altre due gambe, ben più sviluppate, del welfare, non costruiscono sicurezza solo per i malati e gli anziani, ma per l'intera società.*

Contestualmente già con la Legge 328/2000 *“Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”*, gli interventi sociali venivano riconosciuti come essenziali e non ultimo lo stesso Decreto Legislativo 147 del 2017 con le *“Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà”*, esplicita come la valutazione multidimensionale per l'accesso al reddito di cittadinanza, costituisca livello essenziale delle prestazioni.

Analizzando il tema dal punto di vista deontologico/professionale, l'assistente sociale *“nell'esercizio della professione previene e contrasta tutte le forme di discriminazione (art 12 Codice Deontologico dell'assistente sociale), deve inoltre “promuovere sviluppare e sostenere politiche sociali integrate finalizzate al miglioramento del benessere sociale con particolare riferimento a coloro che sono maggiormente esposti a situazioni di fragilità, vulnerabilità o emarginazione, tenuto conto del livello di responsabilità che egli ricopre e in funzione degli effetti che la propria attività può produrre” (art 39). Ancora, l'assistente sociale “non accetta condizioni di lavoro che comportino azioni incompatibili con i principi ed i valori del codice, che siano in contrasto con il mandato sociale e professionale o che possano compromettere la qualità e gli obiettivi degli interventi” (art. 19).*

Ora io mi chiedo come è possibile coniugare il mandato istituzionale e deontologico qui delineato, con la necessità di anteporre alla valutazione del bisogno riconosciuto essenziale, la necessità che la persona che si rivolge a noi, esibisca la certificazione verde all'ingresso dell'Ente a cui apparteniamo.

Sarebbe una semplificazione dire che *“tutti sono nella possibilità di vaccinarsi o effettuare un tampone”* o dire *“se hanno bisogno dei servizi devono fare vaccino o green pass, senza se e senza ma”*. Noi professionisti, come coloro che scrivono le norme, non possiamo essere superficiali.

E' un dato di fatto che esiste una percentuale di persone in situazione di bisogno, che non è vaccinata, non è in possesso di green pass, per plurime motivazioni, si può trattare di persone in situazione di grave marginalità, vulnerabilità, incapacità di provvedere a sé stesse. Come assistente sociale posso interrompere il mio lavoro al servizio di quelle persone, perché non in possesso del green pass? Io credo di non poterlo fare e di dover stimolare la riflessione su questo, per portare una modifica ad un Decreto che trovo ingiusto.

Porto un esempio, la situazione più semplice, accaduta già il 1 febbraio 2022, primo giorno di obbligo di esibizione di green pass, in una piccolo ente pubblico trentino. Si presenta una persona visibilmente in difficoltà, senza green pass, ma con bisogno di aiuto alimentare, senza denaro per andare in negozio ad acquistare generi alimentari, con la richiesta di poter accedere al Bonus Alimentare, aiuto economico previsto proprio dallo Stato e con la richiesta di poter avere un *“pacco di spesa”*. Mi chiedo, la valutazione del bisogno, come può essere fatta se la persona non accede ad un colloquio con l'assistente sociale? La domanda formale di accesso al Bonus Alimentare come la può presentare? E non è questo un bisogno essenziale? Certo che lo è, lo prevede proprio il primo comma dell'art. 1 del D.P.C.M., *esigenze alimentari e di prima necessità*, per le quali, però, semplificando i bisogni io ritengo, è *consentito l'accesso esclusivamente alle attività commerciali*. Pertanto, come assistente sociale non lo si può accogliere in ufficio, e quindi non può soddisfare il suo bisogno.

Di fatto accade che l'assistente sociale di quell'ente non riesce ad accettare questa conclusione, non lo trova deontologico e allora cerca una via diversa, gli chiede l'indirizzo e va a casa sua, a portargli la borsa di spesa, a valutare il bisogno e ad avviare la pratica perché possa accedere al Bonus Alimentare.

Questa volta va così, ma se domani arriva un ragazzo in grossa difficoltà personale che necessita del suo colloquio di sostegno per costruire spesso faticosamente un suo progetto di uscita da una situazione critica, magari di ritiro sociale, o di devianza? Anche questo è un bisogno essenziale, come tutti quelli esplicitati nel piano degli interventi sociali. Io credo che si debba garantire davvero a TUTTI l'accesso al luogo deputato ad accogliere quei bisogni.

Io trovo che quanto sopra delineato metta in evidenza un errore normativo da correggere; credo che il mandato istituzionale specifico dei servizi sociali, presente nelle normative in materia, offra adeguati elementi per giustificare la necessità di modificare la norma velocemente, scegliendo che i servizi sociali rientrino tra gli uffici pubblici che rispondono a esigenze essenziali e primarie della persona.

Ora, nell'auspicio che questo problema sia affrontato a livello politico, resta la nostra quotidianità, dove dobbiamo garantire qualità senza essere nelle condizioni di farlo per tutti allo stesso modo.

Credo sia importante che la comunità professionale, e non solo, si confronti sul tema, che si apra il dibattito. Se questa situazione esiste, forse i bisogni sociali necessitano ancora di maggiore attenzione da parte di tutti.

Assistente sociale

Dott.ssa Chiusole Sonia